

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. it. 7. 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a pagamento.

LE INDUSTRIE MERIDIONALI

e il Governo

II.

Era evidente che l'allontanamento dal paese di molti ricchi consumatori, la cessazione del vasto e multiforme consumo, che necessariamente dipende da una corte, la stessa perturbazione politica che per legge naturale doveva reagire sul commercio, e infine il venir meno delle protezioni privilegiate che il governo borbonico — fedele in tutto alle norme tradizionali del despotismo — accordava pure a non pochi stabilimenti; tutto questo complesso di circostanze collegate e concorrenti in un punto istesso, doveva produrre uno spostamento troppo sensibile dei valori commerciali e industriali, doveva cagionare un subitaneo arrenamento.

Le manifatture nostre erano in gran parte sostenute dalle annuali commissioni governative, e sapevano altresì di trovare nel governo, che ne faceva monopolio, un aiuto nel caso di pressurè economiche. Era senza dubbio questo un modo strano di incoraggiare il movimento industriale, precludergli colle tariffe ogni via d'esportazione, combatterne il principio fecondatore, respingendo e avversando lo spirito d'associazione, e mantenere intanto un'industria effimera e serva ch'era come una vegetazione parassita sull'albero già putrescente dello Stato.

Tuttavia al subentrare di un nuovo governo, d'un regime d'equità, egli era pure necessario che, senza porre in oblio che la protezione privilegiata è oppressione all'industria, non si perdesse di vista che la rovina delle manifatture esistenti avrebbe prodotto un gravissimo danno immediato, un danno economico, che poteva in brevi istanti tradursi in un pericolo politico, e inoltre avrebbe reso di gran lunga più difficile e laboriosa, l'opera di risollevar l'industria eccitando l'attività individuale.

Bisognava tener conto che tutte o quasi tutte le nostre manifatture toccavano un colpo gravissimo pel rivolgimento politico, le più anzi si trovavano addirittura distaccate da una protezione larghissima e abbandonate a sè medesime, senza clientele e senza una prospettiva presente, che potesse offrire un compenso immediato. Anzi ch'aggiungere nuovi colpi alla scossa politica, conveniva studiarci di offrire ai produttori un ristoro immediato per menomare i loro danni, per calmare le loro apprensioni e per rianimare d'un tratto la fiducia nel commercio.

Ma per quella impetuosa smania, che si è impossessata delle sfere ministeriali, di innovare e di innovare tosto, precipitosamente, a qualunque costo, dappertutto, senza badare punto se Napoli sia lo stesso che Modena, o Milano, o Livorno, invece di calmare le apprensioni, di apprestare ristoro ai danni, di gettare a tempo un raggio di luce che rimettesse in calma gli animi, e li confortasse a lanciarsi in un campo ben più vasto e fecondo, che non fosse quello della protezione, la speculazione — si aggiunsero colpi a colpi senza discrezione, con cecità inconcepibile e ingiustificata.

Pareva che si dovesse credere che il ministero avrebbe capito come una repentina innovazione doganale all'indomani della rivoluzione politica, e d'una rivoluzione che portava il caos in tutti gli ordini amministrativi, avrebbe dovuto inevitabilmente aggiungere perturbazione a perturbazione.

Le provincie napoletane all'indomani del rivolgimento politico si trovavano in una condizione di gran lunga differente dalle altre provincie italiane all'indomani del loro uscire di servitù.

La Lombardia, a cagion d'esempio, aveva già una vita industriale sviluppata e prosperante mercè l'attività infaticabile e l'operoso ingegno de' suoi abitanti: aveva una vita provinciale e soprattutto una operosissima vita comunale. Quindi è che quel paese aveva avuto per tempo, e prima d'ogni altro, scuole comunali, amministrazione bene ordinata — strade comunali e provinciali fra le migliori — spirito d'associazione in via di sviluppo — in una parola tutta l'attitudine per lanciarsi a gran carriera nelle vie del commercio e dell'industria, non appena rimossi gli ostacoli politici e doganali di che l'Austria aveva ricinto quel paese.

Lo stesso e ancor d'avvantaggio dicasi della Toscana, ove l'amministrazione lorenese non giunse mai a spegnere il commercio, l'industria e l'attività artistica, patrimonio tradizionale di quel popolo. Lo sviluppo economico, la coltura intellettuale, e la vitalità attivissima diffusa in tutti i punti, mettevano quel paese in grado di fruire largamente dei benefici della libertà commerciale.

Eppure anche in Toscana, anche in Lombardia l'applicazione delle nuove tariffe arrecò una perturbazione, in su i primi momenti; perchè è sempre condizione delle umane cose che non si possa mai fare un bene — e la libertà commerciale per l'Italia è un dei maggiori beni che le si desiderassero — senza che ne derivi alcun male.

Ma le condizioni nostre erano ben differenti

dalle più fortunate provincie toscane o lombarde.

Qui tutta la vita e l'attività si riassumeva, si concentrava nella capitale, che racchiudeva od assorbiva ogni sorgente di prosperità. — Il rivolgimento politico, ognuno l'ha veduto, ha portato un dissesto economico alla metropoli nostra: era veramente per noi il caso del lucro cessante e del danno emergente, almeno per il momento, laddove nelle provincie toscane e lombarde il cambiamento politico non perturbava profondamente gli interessi economici, o il danno era di certo superato le cento volte dal profitto.

Qui era necessario superare un periodo difficile e laborioso di transizione; qui mancava e l'attitudine morale, e l'associazione dei mezzi economici a profitto del cambiamento politico: mancavano nelle masse le abitudini operose; mancava nei capitalisti persino un giusto criterio delle cose politiche, criterio che si sviluppa al contatto dell'azione pratica.

Insomma, non già l'industria d'un tratto, ma qui se ne dovevano creare dapprima gli elementi, e questi non potevano uscire che da quella industria che era sorta mercè parecchi sforzi e con mezzi, per così dire, affatto artificiali. Da questa si doveva far scaturire lo sviluppo industriale, e perciò non solo non si doveva metterne le radici al sole, ma piuttosto conveniva darle nuova vita, nuova alimentazione per portarla a quel largo campo che dovesse renderla propagatrice e moltiplicatrice.

NOTIZIE ITALIANE

Riferiamo dalla *Monarchia Nazionale*:

Col mese corrente cessa il contratto che le case Parodi e Battilani avevano col governo per la monetazione nelle zecche delle antiche provincie. Per i mesi di ottobre, novembre e dicembre il lavoro delle zecche proseguirà per conto del governo, e col primo dell'anno venturo sappiamo che l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio si propone di stipulare un contratto unico per la monetazione in tutte le zecche del regno.

Non possiamo che rendere encomio all'onorevole Cordova per l'opera sollecita che intende dare alla grave bisogna della monetazione, e sebbene abbiamo inteso che il contratto per la concessione di tutte le zecche del regno possa venire deliberato privatamente, pure crediamo interpretare l'intenzione del signor ministro stesso ritenendo che verrà deliberato invece per asta pubblica, come deve usarsi in ogni contratto d'alta importanza.

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* :

Notizie pervenute da Gibilterra, per via telegrafica, annunziano essere colà giunta nel mattino del 26 corrente la R. fregata *Euridice* proveniente da Brest, di ritorno dalla campagna d'istruzione degli allievi delle due scuole di marina di Genova e Napoli.

Ottimo lo stato di salute, tanto di detti allievi quanto dello stato maggiore e dell'equipaggio della fregata.

— Leggiamo nel *Corriere dell'Emilia* :

Sappiamo che degli arresti si sono fatti in tutti questi giorni per i disordini successi il 23 e 24. Pare che vi fosse una mano misteriosa che dirigeva tutto; almeno così dimostrano certi biglietti trovati agli arrestati. Fu molto approvata la misura di mandare subito lontano da qui gli arrestati.

Gli stessi disordini si tentarono in altri punti della provincia come Massa Lombarda, Medicina, Budrio, ecc., e l'autorità fu sollecitata a spedire truppe per tutto.

Ieri a sera riunivasi in casa del marchese G. N. Pepoli una distintissima conversazione dopo un pranzo dato dall'istesso signore all'onorevole presidente della Camera dei deputati comm. Rattazzi che da due giorni visita le case più belle onde è ricca la nostra città. Fra le persone che assistevano a questa conversazione, ci piace notare S. E. D'Usson, consigliere intimo e ciambellano di S. M. il re di Prussia, ministro plenipotenziario alla Dieta germanica, che giunse ieri mattina fra noi.

Il corrispondente torinese della *Nazione* di Firenze, che attinge le sue ispirazioni nelle sfere ufficiali, scrive quanto segue a quel giornale :

« S' incomincia a dubitare che quei famosi documenti rivelatori della colpa del Tofano non siano veramente quali da principio si dicevano. Il Tofano aveva molti amici, dei quali godeva tutta la stima. Fra questi ve ne ha alcuni che sostengono che il solo documento ritrovato sia una lettera al Canofari, scritta nel 1859, per denunciare alcune mene in senso murattista. Questa lettera si vuol giustificare attribuendola ad intenzioni unitarie.

« In mezzo a queste strane contraddizioni è necessario che la luce sia fatta. So che il barone Ricasoli è risoluto a voler dare pubblicità a tutto questo affare, e questo è l'obbligo vero di un governo liberale.

« Vi è noto senza dubbio che il ministero voleva evitare lo scandalo di questo affare, e a tal uopo aveva date istruzioni a Napoli perchè il Tofano fosse invitato privatamente a riconoscere la sua posizione: rimpetto al governo e consigliato a dare la sua dimissione. La luogotenenza non volle mezzi termini: Cialdini aveva già fatta della dimissione del Tofano una questione di *portafoglio*, e quindi il ministero fu costretto a cedere riversando tutta la responsabilità sulla luogotenenza.

« Ora il pubblico sta per esser giudice dei fatti, sui quali perciò altro non aggiungo. »

Il *Movimento* di Genova pubblica i seguenti ulteriori ragguagli intorno all'esecuzione del povero Locatelli :

Un nostro amico giunto ieri da Roma assistè al supplizio di Locatelli ed aveva potuto vederlo e parlargli nel carcere il giorno innanzi l'esecuzione.

Il condannato, in uno di quei momenti in cui non si usa mentire, aveva giurato nel *santo nome d'Italia* all'amico suo com'egli fosse innocente d'azione, se pure innanzi al governo pontificio non lo era d'intendimenti. Questa confessione era del resto inutile per quanti si trovarono nel tumulto del 29 giugno.

Il povero Locatelli aveva ancora il corpo tutto ammaccato dalle percosse dategli dai gendarmi col calcio delle pistole, quando lo menarono prigioniero. Egli domandò inutilmente che gli si curassero quelle ammaccature che gli davano fastidio grandissimo pel sangue insaccato. Innanzi di avviarsi al patibolo, gli venne rifiutato un bicchierino di rhum ch'egli aveva chiesto per procacciarsi maggior lena a camminare, dopo l'estenuazione cagionata dalle ferite e dalla vita rinchiusa del carcere.

Per comprendere tutta la crudeltà di un simile rifiuto si debbe considerare che agli assassini condannati nel capo, il governo pontificio concede ogni cibo che essi dimandino, e Roma ricorda i maccheroni imbanditi al famigerato Stefano Spadolino un'ora innanzi che andasse al patibolo. Ma solo per gli assassini e briganti la Corte romana ha viscere di madre.

Il martire andò tuttavia al supplizio con passo sicuro e dignitoso contegno. Per Roma era un pianto e se una persona autorevole avesse dato il segnale, e additato dove potessero trovarsi le armi, certo il Locatelli non moriva, o non moriva solo. Ma fu raccomandata la tranquillità: si notò la mancanza d'armi e d'indirizzo, mentre tutte le forze pontificie erano appostate e i cannoni in posizione; nè mancò chi fece sperare la grazia quando il condannato fosse giunto alla ghigliottina.

Il Locatelli vi giunse, e non così la grazia aspettata. Ai piedi del palco il coraggioso gridò due volte con voce distinta: *Viva l'Italia*; giunto poscia al ceppo aperse le labbra per parlare da capo al popolo, ma si diede tosto nei tamburi e le sue parole furono soffocate. Quando il carnefice mostrò la testa recisa, un fremito percorse la folla, e non fu alzata una voce. La disperazione è muta.

Ma quella scena dava l'ultimo colpo al potere pontificio. La popolazione di Roma sente ora più forte che mai la coscienza dei suoi doveri e non si comprende come dinanzi al suo severo contegno sarà possibile ancora la occupazione francese.

La protesta si sottoscrive ogni giorno da molti, e tutte le classi della borghesia vi sono rappresentate, compresi gli impiegati civili in gran numero. I fieri trasteverini firmarono tutti.

— Togliamo alla *Gazzetta dell'Umbria*:

Si ha da una corrispondenza di Roma.

Varii detenuti politici nelle prigioni di S. Michele hanno richiesta la commutazione della pena del carcere in quella dell'esilio.

È stato loro risposto: o in America con persona responsabile in Roma, o a Costantinopoli con due garanzie, un turco, ed un romano.

La ferocia clericale ha colmato la misura, e non resta a questi infelici che il miracolo dell'entrata delle regie truppe nella capitale del Regno.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza* :

L'avvenimento del giorno è l'articolo del *Débat* sulla politica prussiana. Quell'articolo, il quale non è, secondochè si afferma, se non l'esatto compendio di corrispondenze tedesche, comincia la serie dei commenti che si faranno a proposito dell'abbozzamento di Compiègne. Bisogna confessare che l'articolo in discorso ha tutte le apparenze della verità, che dipinge ottimamente la situazione della Prussia. Un mese fa, le disposizioni del gabinetto di Berlino erano tutt'altre; ma ora pare che il suo modo di vedere sia cangiato. Perchè? Non si saprebbe ben dirlo: si è riflettuto essere necessario usar riguardi all'Austria, potenza tedesca, e doversi guardar dall'animare le so-

cietà segrete, la quali, sotto pretesto di unità germanica, potrebbero suscitare a rivoluzione il regno. Tutte queste ragioni, diplomaticamente parlando, possono essere menate per buone; ma, al punto di vista dei principii sono detestabili. Infatti, delle due cose l'una: o la liberazione dell'Italia fu una cosa giusta, la riparazione d'una antica nequizia, o no. Se la nazionalità italiana rivendica giustamente i suoi diritti, se essa ben fece a cacciare l'Austria, se i popoli hanno avuto ragione di unirsi contro i loro tirannelli per non formare che una nazione compatta, non vi sono ambagi possibili, non v'ha diplomazia ch'è tenga, bisogna riconoscere l'Italia, ch'è nulla può prevalere al diritto. Se, al contrario, si crede che l'Italia si comportò illegittimamente, contro ogni giustizia, è giocoforza, per non dar calci alla logica, ripigliare le armi e ricondurre la fuorviata all'antico stato di cose.

L'*Observer* avverte che la Francia si avvicina al Reno e scrive :

Gli americani non riuscirono nel loro intento presso Garibaldi, che appartiene ai liberali di Europa, e il cui scopo è chiaro e manifesto. Noi siamo contenti ch'egli siasi tenuto lontano da una lotta dubbiosa, essendo probabilissimo che Garibaldi sarà necessario in una lotta, che, ne siamo persuasi, diverrà certa e decisiva il giorno nel quale assumerà proporzioni europee.

— Il giornale tory *The Press* dice avere da certa fonte importanti rivelazioni, e sono le seguenti :

Carlo XV sarebbe ritornato nel suo regno affatto affascinato da Napoleone III: in seguito ad un accordo verbale, Francia e Svezia avrebbero quindi la stessa politica per fondare l'unità scandinava e togliere alla Russia il dominio del Baltico. La *Press* aggiunge che furono verbalmente pattuite le seguenti pratiche :

Si domanderà alla Russia l'attuazione del trattato di Fredericksham, che, staccando la Finlandia dalla Svezia nel 1809, guarentiva ai finlandesi le loro leggi e la loro costituzione nazionale. Di tutto ciò non si è tenuto verun conto dopo l'incorporazione alla Russia. Da principio il reclamo sarà fatto dai finlandesi stessi in via di petizione. Se si farà giustizia alle loro domande, il libero esercizio delle loro antiche leggi municipali e costituzionali non lascerà alla Russia che un potere nominale, e la Finlandia non le riuscirà che d'imbarazzo senza compenso, nel mentre che la Svezia vi riacquisterà la sua antica influenza. In seguito in un dato momento, la Finlandia, usando del suffragio universale, voterà la sua annessione alla Svezia, e, se la Russia vi si oppone, la Francia verrà in soccorso alla Svezia, come ha fatto per la Sardegna nel 1859.

D'altra parte se il governo russo ricusa di eseguire le condizioni del trattato di Fredericksham, bisognerà che conservi in Finlandia un numeroso esercito per impedire l'agitazione, se non l'insurrezione; la Finlandia reclamerà, e se la Svezia non è abbastanza forte per liberarla, la Francia le verrà in soccorso.

Troviamo in un carteggio da Berlino :

L'Austria per uscire dal suo isolamento tentò la Russia, ma le fu risposto ch'essa non era in grado di offrire delle guarentigie per l'adempimento delle promesse che pareva disposta a farle. Poco dopo il principe Metternich tentò la corte di Parigi. Finalmente l'arciduca Massimiliano fece il viaggio d'Inghilterra, e intascò molte buone parole; ma l'Austria non uscì dalla sua posizione isolata. Di qui deriva ch'essa ora si volge alla Prussia. La stam-

pa viennese e i deputati si lusingano, ma, secondo ch'io spero, perdono il loro tempo.

La Prussia non odia il popolo austriaco, ma la politica Schwarzenberg-Rechberg, che tende alla sua umiliazione. Però essa non potrà mai assumere impegni verso dell'Austria, ov'essa non muti intieramente sistema. Ci furono aperti ormai troppo gli occhi, e sappiamo benissimo che il contegno ostile contro di noi dei gabinetti di Baviera, Sassonia ed Anover viene dalle ispirazioni dell'Austria. Si mostri da Vienna la disposizione di lasciar la Prussia alla testa della Germania, e allora la Prussia ci penserà. Del resto è opinione generale in Germania che un'alleanza coll'Austria trarrebbe la Prussia in rovina.

— Il tribunale di Cassel (Assia elettorale) ha condannato a 50 talleri di ammenda, tre settimane di prigione e alle spese del processo il signor Walhaus, autore d'uno scritto intitolato: *Bisogna che la Venezia sia libera*. Il tribunale ha detto che questo scritto è offensivo pel governo austriaco.

L'*Osservatore Triestino* ha un importante carteggio da Vienna, in data del 22 ultimo, sulla situazione interna ed esterna dell'Austria. Ecco i brani principali:

In questi ultimi tre giorni, Vienna fu molto inquietata dalla voce che il ministro di stato avesse presentato la sua dimissione e che dovessero aver luogo immediatamente ampie mutazioni nel ministero.

Finora queste dicerie sono prive di qualunque fondamento, e traggono origine soltanto dal fatto, che alcuni deputati del consiglio dell'impero, i quali fino a questo momento procedevano assolutamente di conserva col ministero, preparano una evoluzione significativa, in conseguenza della quale potrebbero trovarsi in antagonismo col ministro di stato. Il partito dei centralisti moderati, che vogliono bensì il mantenimento della costituzione di febbraio nei suoi punti fondamentali, ma desiderano di effettuare una riconciliazione fra i partiti divergenti mediante un largo compromesso coi federalisti nel senso di ulteriori concessioni all'autonomia delle provincie, insistono affinché la costituzione sia riveduta. Quest'idea trova favore anche nel campo federalista, dove la maggior parte dei deputati si sono persuasi che la teoria della formazione dei gruppi sarebbe altrettanto difficile ad attuarsi che quella d'una rigida centralizzazione.

Aggiungasi che si parla di prossime conferenze tra alcuni eminenti deputati del consiglio dell'impero e della seconda Camera ungherese, e che anche in queste si faranno tentativi per trovare la base d'un accomodamento tra i partiti politici di quà e di là della Leitha. Siffatti tentativi di conciliazione trovano appoggio straordinario nella maggioranza, e l'opinione pubblica li considera come il fatto più importante e più essenziale che potesse ora seguire. I giornali più influenti della capitale propugnano vivissimamente questi progetti di conciliazione, e vengono sorretti in ciò da alcuni opuscoli politici comparsi ultimamente, che trovano molti lettori. Fra questi scritti il più importante è il libricolo di Seuselka, deputato alla Dieta, che sotto il titolo *L'Austria e l'Ungheria*, esamina minutamente la questione ungherese.

La politica estera si è poco modificata in questi ultimi tempi, e il nostro gabinetto continuò in quella riserva, ch'è inerente alla possibilità d'un cangiamento nella direzione della nostra politica estera. I rapporti colla Francia e colla Russia, ancorchè non possano dirsi sfavorevoli, non sono tuttavia amichevolissimi; quelli coll'Inghilterra e colla Prussia non si

sono cangiati, e i tentativi di un'alleanza più intima debbono riguardarsi piuttosto come discussioni teoretiche che come sintomi di trattative molto ampie e che debbano condurre a prossimi e favorevoli risultati. Però se n'ebbero fin d'ora alcuni effetti importanti, inquantochè fu provato che il prezzo d'una relazione più intima con amendue questi stati non è assolutamente inammissibile per la sua esorbitanza, e ciò dicasi principalmente della Prussia. Il gabinetto di Berlino sarebbe più moderato nelle sue condizioni che non si attendeva, tostochè venissero fatte proposte equivalenti anche dall'altra parte.

Si scrive da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*:

« I nostri circoli ultramontani sono costernati per le risoluzioni della commissione della camera dei deputati intorno alle quistioni religiose, e si sforzano di salvare quanto può essere salvato. Una circolare dei vescovi invita il clero a combattere dal pergamo quelle risoluzioni, e l'arcivescovo di Vienna ha diretta, dicesi, una supplica al papa per pregarlo di intervenire direttamente presso l'Imperatore in favore della conservazione del concordato. Ma il pubblico non ha gran paura di quest'agitazione ultramontana.

« Esso è convinto che la forza delle cose finirà per trionfare. »

— Leggesi nella *Presse* di Vienna, 23 ultimo:

Il governo austriaco conchiuse col governo prussiano una convenzione, che sopprime reciprocamente il visto degli ambasciatori d'Austria e di Prussia pei passaporti dei viaggiatori di questi due Stati.

— Lo stesso giornale ha in data del 24:

Il progetto di legge sulla stampa trovasi ormai formulato presso il ministero, e nei prossimi giorni sarà presentato alle Camere. Questo progetto non ha molto guadagnato quanto alle tendenze liberali, essendosi conservato alle autorità amministrative il diritto di togliere agli stampatori la facoltà di stampare.

La *Presse* parigina pubblica la notizia seguente nelle sue recentissime del 27:

I Montenegrini hanno proclamato una leva in massa contro i Turchi. I Bosniaci ed i Serbi hanno inviato la loro adesione a questo proclama.

Il governo del Montenegro reclama di nuovo energicamente dei porti franchi nell'Adriatico, e dichiara che il 30 novembre si prenderanno le armi se non siasi aderito a quelle condizioni.

La commissione europea sta per riprendere le sue conferenze.

RECENTISSIME

La *Perseveranza* ha da Torino, 28 ultimo:

La delicata vertenza tra la Spagna e l'Italia per la consegna degli archivi dei Consolati napoletani sembra felicemente appianata. Questo risultato, il quale, senza essere una gran vittoria politica, toglie però di mezzo almeno una delle ragioni di disgusto tra due potenze, che dovrebbero considerarsi come figlie di una madre sola, è dovuto essenzialmente ai buoni uffici della Francia.

A salvare tutte le etichette diplomatiche, delle quali la nostra consorella iberica è così tenera, e a prevenire il sospetto che con tal passo ella potesse pregiudicare la sua politica futura rispetto al riconoscimento del regno d'Italia, si sarebbe accolto, di comune accordo, un mezzo termine, quello cioè che la Spagna consegnerebbe gli archivi in quistione alla Francia, perchè poi da questa potenza fossero rimessi a chi di diritto.

E la Francia, per cui Napoli fa parte dell'Italia nuova, li passerebbe naturalmente a noi. Su per giù, e dal minimo al massimo, è lo stesso gioco che si è adoperato col cavalleresco Imperatore, quando si trattò di cedere alla piccola Sardegna la Lombardia.

Leggesi nel carteggio parigino del 26 settembre alla *Perseveranza*:

La borsa d'oggi si è risentita dell'articolo del *Débats* (*ne demmo ieri un suntu*), a cagione della rivelazione relativa all'intenzioni temporeggiatrici della Prussia a proposito del riconoscimento del regno d'Italia. Il prestito italiano ribassò di 35 centesimi. Tuttavia non si deve attribuire tale ribasso solamente all'influenza politica, ma si ha ben anche da tener conto della notizia che la banca di Francia elevò il suo sconto dell'1 1/2 per cento.

Il *Daily News* svela in che modo l'Austria, d'accordo col partito reazionario italiano, riuscisse a mettere in giro la favola della cessione della Sardegna alla Francia per provocare un sentimento ostile in Inghilterra contro la Francia e l'Italia. Il consigliere Brentano e un segretario del principe Carini, ambasciatore dell'ex-re di Napoli a Berlino, furono mandati simultaneamente a Londra muniti di un documento inventato, che avea la pretesione d'essere la copia d'una convenzione tra l'Imperatore dei francesi e il conte di Cavour per la cessione dell'isola di Sardegna. Davano ad intendere che fosse capitato in mano al gabinetto austriaco per l'infedeltà d'un impiegato del ministero degli affari esteri.

Questa storia venne fatta conoscere a Mazzini, ma l'opinione pubblica inglese non volle allora preoccuparsene. Solo dopo la morte di Cavour e in occasione della visita dell'arciduca Massimiliano si credette favorevole il momento di rinnovare il tentativo.

L'arciduca, incoraggiato dall'accoglienza avuta, conseguì nelle mani d'un membro del parlamento (forse Roebuck o Kinglake) una copia di quella pretesa convenzione.

Se questa versione trova contraddittori, dice il *Daily News*, son pronte date e nomi per rispondervi.

CRONACA INTERNA

Già sino dai primi mesi del governo luogotenenziale abbiamo fatto avvertire una anomalia che si doveva credere sarebbe stata tolta di subito, trattandosi d'uno degli inconvenienti più ovvi. Ma quantunque siano passati dei mesi molti, ancora non s'è veduto adottato un provvedimento che pure doveva essere fra i primi.

Un cittadino delle provincie dell'Italia superiore, gli ufficiali dell'esercito, che vengono nelle provincie meridionali con moneta italiana o con franchi, non possono farla accettare al valor legale, e la vedono respinta, oppure debbono subire le variabili leggi di un corso plateale, il quale allora cagiona perdite sensibili, come sarebbe adesso che il napoleon d'oro è sceso a 46 carlini. Osservando un tale sconcio si è costretti a domandare se noi non siamo nel Regno d'Italia, e perchè quindi la legale moneta del Regno d'Italia qui non abbia un corso legale.

Si è provveduto a stabilire un ragguaglio ufficiale tra le lire italiane e i ducati, si sono autorizzate le casse erariali a ricevere i pezzi da 20 lire e le lire italiane d'argento al loro corso legale — ciò ch'era troppo giusto — perchè non si provvederà, perchè non si è pensato a far entrare legalmente la moneta italiana nelle contrattazioni private?

Col 1 novembre deve entrare in funzioni la Sede della Banca nazionale decretata per Napoli;

siamo curiosi di vedere in qual maniera la Banca potrà operare, mentrecchè qui la lira italiana non ha ancora corso legale e gli stessi viglietti della Banca nazionale, in conseguenza dell'arbitrario trattamento che subisce la valuta ch'essi rappresentano, non solo sono quasi affatto sconosciuti, ma vengono valutati in un modo capriccioso.

Ci pare altresì che sarebbe tempo di abrogare la legge che metteva l'oro monetato in condizione di merce, assicurando al pezzo da 20 franchi il corso legale di 20 lire italiane, e di ducati 4,76.

Oltrecchè uno dei più ovvi principi politici ci insegna che l'unificazione deve sempre cominciare dai sistemi di monete, pesi e misure, perchè tutto ciò semplifica e rende quindi più spedito il commercio, e l'esperienza ci dice che è sempre un grande servizio reso al commercio ogni qualvolta lo si sottrae a condizioni arbitrarie dipendenti dall'aggiotaggio.

Sono incominciati i lavori all'Immacolatella per la costruzione degli uffici di visita dei passaporti e di ispezione doganale sui bagagli dei viaggiatori che arrivano per mare, e che saranno così liberati finalmente dalla noia di dover ascendere alle sale superiori dell'ufficio della Sanità e quindi di passare nel Mandracchio per la visita dei bagagli.

Sono già aperti i locali di deposito per la *Scala franca* acconciamente disposti nell'edificio della dogana, e muniti di tutto che occorre per la sicurezza dei depositi e per lo sbalamento, nonchè di macchine per innalzare i colli al piano superiore dell'edificio ove sono i compartimenti a disposizione delle Case di Commercio che vogliono prenderli ad affitto.

Affine poi di dare maggior estensione ai locali di deposito e di agevolare il ritiro delle merci, verrà a giorni stabilita una comunicazione con ferrovia a cavalli fra la Dogana di più recente costruzione e l'antica Dogana di deposito.

Il Monte dei pegni, secondo le norme di sua istituzione, non è autorizzato a ricevere oggetti cuciti.

Questa disposizione restringendo d'assai l'accesso a quello stabilimento della povera gente, la quale non sempre può disporre, ne' suoi bisogni, di oggetti nuovi e non cuciti da mettere a pegno, aveva dato origine a un numero considerevole di uffici privati di pignorazione. Questi uffici, debitamente autorizzati, ammettevano a pegno anche gli oggetti cuciti, ma con grave danno del povero, perchè esigevano un interesse corrispondente al 120 per cento all'anno.

In vista di ciò, fu provveduto per opera del Governo ad aprire nel palazzo Capano un Monte di pegni per la più povera gente, nel quale si riceveranno anche gli oggetti cuciti e si daranno sovvenzioni all'interesse istesso che si pratica nel Monte principale dei pegni.

I lavori per l'installazione del nuovo Monte inaugurati il giorno anniversario dell'ingresso di Garibaldi (7 settembre) sono già molto innanzi; sì che si ritiene che l'inaugurazione del nuovo stabilimento avrà luogo il giorno 7 novembre, anniversario dell'ingresso di Vittorio Emanuele in Napoli.

Ci si scrive da Maddaloni che la memoranda giornata di ieri, 1.º Ottobre, fu celebrata in quella città con messa solenne, *Te Deum* e luminario la sera. Assistevano alla sacra funzione i canonici della collegiale di S. Pietro, la maggior parte del clero, e le autorità civili e militari.

In S. Maria di Capua sappiamo che la festa viuesi splendissima, animata da un numeroso concorso di forestieri, e da una concordia ed espansione di gioia senza pari.

(Nostra Corrispondenza)

Torino 30 settembre (sera)

È singolare ciò che vi devo dire, ma dacchè me lo odo ripetere ad ogni momento all'orecchio, mancherei al mio ufficio di corrispondente se non ve ne tenessi informato.

Si dice adunque che, dopo lunghe discussioni e persistenti sul da farsi, riguardo alle provincie meridionali, ove la questione romana si protraesse ancora per qualche tempo, la maggioranza del Ministero abbia quasi risoluto di recarsi temporariamente a Napoli. Il Re, si dice, verrebbe in Gennajo, e una parte de' ministri lo accompagnerebbe lasciando qui i Segretari generali — Il Corpo diplomatico si recherebbe pure costì con Vittorio Emanuele.

Checchè ci sia di reale in queste voci non vi saprei dire; certo la pubblica opinione in Lombardia e nell'Italia centrale può violentare il governo, e tutti colà credono che se la condizione (vera o finta) posta da Napoleone III per lo sgombero di Roma, è l'intera pacificazione delle provincie meridionali, e il loro definitivo ordinamento, nessuna cosa valga a meglio conseguire questo scopo, quanto la presenza d'una parte del Ministero sul luogo. — Non sarebbe la vostra idea, ma una modificazione di quanto avete propugnato.

Cialdini rimarrà fino al 13 ottobre, e si afferma che ne fu pregato dal Re. — Per quanto i giornali officiosi l'abbiano smentito, tenete per fermo che l'onorevole Generale rimase disgustato del nessun concorso e aiuto avuto dal Governo Centrale. — Ogni proposizione che non piaceva ad 800 miglia di distanza, era, se non avversata palesemente, paralizzata completamente. — Vi scrissi già nell'ultima mia cosa è in fatto questo ministero — Governo è una parola troppo vaga oggi, e per me suona disordine, confusione.

Appena terminata la stampa dei titoli di rendita italiana, seguirà l'unificazione definitiva — ma non se ne possono tirare che 400 al giorno. — Queste valgono pel nuovo prestito, poi si darà mano agli altri.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISP. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 28 settembre, sera.

L'incoronazione del re di Prussia è fissata pel 18 ottobre.

Il marchese di Latour d'Auvergne è chiamato da Berlino a Compiègne.

Non è del tutto improbabile il riconoscimento degli Stati del sud di America.

DISPACCI DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna, 27 settembre.

Il generale Benedek ebbe ieri una lunga audienza, e parte oggi per Verona. Il barone di Burger ed il vescovo Dobrilla furono eletti a Parenzo deputati al Consiglio dell'impero.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 (sera tardi) — Torino 1.

Pesth — Ieri e oggi grandi assembleamenti avanti il palazzo del Comitato — le strade circonvicine erano occupate da

truppe — il Luogotenente colla spada nuda impediva ai Deputati che entrassero — viva concitazione nel popolo — ordine non turbato.

Parigi — Il Bollettino del *Moniteur* ha un dispaccio da Costantinopoli che parla di una modificazione Ministeriale. Mehemet Rulechi Pascià, Ministro della Guerra, in sostituzione di Namisch Pascià.

Londra — Frumenti ribasso — Il pacchetto di Australia portò 666 mila lire sterline.

Napoli 1 (sera) — Torino 1.

Dai confini di Polonia 30 — I Vescovi diressero al Luogotenente dello Imperatore una memoria, chiedendo che la Chiesa Cattolica fosse reintegrata ne' suoi diritti. Il Luogotenente rifiutando di ricevere la memoria, l'Arcivescovo emanò un'allocuzione ai Vescovi dicendo: restate sempre col popolo; difendete sempre col popolo la causa della Patria: non obbliate mai che siete Polacchi.

Pesth 30 — Il palazzo del Comitato fu occupato militarmente per impedire la progettata seduta dei Magistrati del Comitato dimissionarii. Oggi grande attruppamento dinanzi al palazzo — tranquillità non turbata.

Parigi 30 — I giornali annunciano l'arrivo di Villamarina a Parigi.

Napoli 1 (sera tardi) — Torino 1.

La *Gazzetta di Torino* smentisce che il Governo abbia presentato a Thouvenel l'abbozzo di un memorandum del Gabinetto sulla questione romana.

Fondi piemontesi 71. 10 — 71. 40 — Metalliche austriache 67.

Napoli 2 — Torino 1.

Parigi 1 — Notizie da Roma riferiscono che dopo dati i cappelli ai nuovi Cardinali il Papa tenne concistoro segreto — nominò 5 vescovi — pronunziò un'allocuzione sugli avvenimenti d'Italia, accennò alla espulsione dell'Arcivescovo di Napoli — parlò della situazione religiosa del Messico e della Nuova Granata aggravata dallo sfratto del Delegato Apostolico.

Pesth — Il Conte Karoly ha rinviato senz'aprirlo l'ordine del governo di restare in funzioni. Il sigillo del Comitato fu deposto nel Museo Nazionale — La notizia data dal *Pays* del convegno di rifugiati ungheresi con Deák è smentita.

Madrid 30. — La *Correspondencia* asserisce che il matrimonio del Re di Portogallo con Maria Pia di Savoia è convenuto.

BORSA DI NAPOLI — 2 Ottobre 1861.

5 0/0 — 71 3/8 — 71 — 71.

4 0/0 — 62 — 62 — 62.

Siciliana — 74 — 74 — 74.

Piemontese — 71 1/2 — 71 1/4 — 71 1/4.

Pres. Ital. prov. 71 — 71 — 71.

» » defn. 70 1/2 — 70 1/4 — 70.

J. COMIN Direttore